

Un catalogo “nuovo” per nuovi servizi

di Agnese Galeffi

Nel 2000 durante il convegno Bibliocom di Milano, Mauro Guerrini presentò¹ un decalogo di fattori che contribuiscono alla realizzazione di un catalogo di qualità; negli anni che sono trascorsi fino a oggi, il catalogo è stato sottoposto a profonde sollecitazioni legate principalmente a due forze: da una parte, le pressioni causate all'esigenza di adeguare i codici normativi e la tradizione catalografica alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, e, dall'altra, il sorgere di numerosi rivali nell'ambito della ricerca, i motori, innanzitutto, che sfruttano le possibilità offerte dalle informazioni presenti sul web, ed altri importanti attori appartenenti al mondo della produzione e della distribuzione editoriale.

I dieci fattori di qualità, che hanno mantenuto intatta la propria efficacia, vengono qui riordinati e raggruppati in tre sezioni dedicate la prima alla qualità catalografica, la seconda a quella del sistema e l'ultima alla qualità dell'opac.

L'adeguamento del catalogo alle nuove esigenze e, quindi, il suo livello di rispondenza ai bisogni degli utenti, vengono spesso valutati semplicemente in base a requisiti tecnici, relativi in particolare al software utilizzato per presentare i dati bibliografici: il catalogo insomma viene di frequente giudicato tramite l'opac, l'interfaccia utente, la maschera di ricerca e di presentazione dei risultati messa a disposizione su internet. In questa occasione, invece, utilizzando come articolazione il decalogo guerriniano, si intende presentare un approccio alla questione della valutazione che analizzi il catalogo come strumento di comunicazione e le difficoltà che ciò comporta. Alcuni riferimenti a realizzazioni italiane ed estere, infine, permetteranno di mostrare alcune delle soluzioni che sono state adottate per avvicinare gli utenti al catalogo.

1 La qualità catalografica

1.1 Authority control

Dal momento che un catalogo è costituito in primo luogo dai dati che lo popolano, la qualità di questi è di fondamentale importanza; il controllo di autorità ha ormai superato, per importanza, la fase di creazione della registrazione bibliografica. Le motivazioni sono molteplici: innanzitutto la possibilità di recuperare

AGNESE GALEFFI, Scuola vaticana di biblioteconomia, Biblioteca apostolica vaticana.

Il testo rielabora e amplia la relazione presentata al convegno “La biblioteca pubblica: microcosmi a confronto”, tenutosi a Catania il 22 febbraio 2008.

Ultima consultazione siti web: 7 luglio 2008.

1 Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità: oltre gli indicatori quantitativi. Dieci criteri di analisi qualitativa*, «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 6-17.

delle descrizioni catalografiche da parte degli utenti, grazie alla ricerca attivabile su tutti i campi, non costituisce, se non in poche eccezioni, un problema. Le difficoltà si riscontrano nel momento in cui si passa dalla ricerca alla navigazione tra record, tramite le correlazioni interne e esterne al catalogo. Tra le prime vi sono, ad esempio, le relazioni che si generano tra descrizioni di documenti per i quali è responsabile una medesima entità o che appartengono ad una medesima collana editoriale. In questi casi, l'uso coerente e costante di un'unica forma normalizzata (di un nome, di un titolo o di una serie), garantendo la coerenza della struttura sindetica del catalogo, permette l'effettivo recupero di tutte le descrizioni presenti che abbiano una qualche relazione con un individuo, un ente o una collana.

L'authority control, però, dimostra maggiore efficacia quando viene utilizzato per creare correlazioni esterne al catalogo, tra basi dati di biblioteche diverse o come strumento di correlazione tra descrizioni prodotte da istituzioni di ambiti culturali differenti, da realtà di natura commerciale come editori o distributori, o in paesi differenti per lingua, alfabeto e tradizione catalografica. È grazie al controllo di autorità che può attuarsi l'auspicata interoperabilità tra sistemi².

Si potrebbero citare numerosi esempi di come il passaggio da un ambiente informativo ad un altro avvenga tramite la struttura dell'authority file; su tutti si ricordano in questa sede solo due progetti: LEAF³, che collega record prodotti in ambiti uguali da paesi differenti, e VIAF⁴, nato per permettere il colloquio degli strumenti di authority a livello internazionale.

Dal 2000 ad oggi in Italia si sono fatti grandi progressi in materia, sia come strumenti messi a disposizione dei bibliotecari, sia come incremento della sensibilità professionale. Da segnalare il convegno internazionale svoltosi nel 2003 a Firenze⁵ e i numerosi progetti promossi dall'ICCU, primo fra tutti quello di valorizzazione dell'Indice di SBN, che ha comportato attività di deduplicazione e incremento dell'archivio di autorità relativo al materiale moderno, trattando 50.000 autori italiani e 11.000 collane e titoli uniformi, con conseguente bonifica del catalogo di SBN⁶. Nonostante questi sforzi, non esiste attualmente in Italia un authority file nazionale, ma solo alcuni archivi specializzati allestiti grazie a specifici progetti, come quelli relativi al libro antico e alla musica dell'ICCU, o frutto dello sforzo di gruppi di lavoro, come ad esempio ACOLIT⁷. Questi strumenti non possono però essere paragonati a quelli a disposizione in Francia o negli Stati Uniti,

2 Per una panoramica si veda Paul Gabriele Weston, *I metadati e il catalogo elettronico*. Relazione presentata al Seminario nazionale di studi *Interoperabilità di contenuti e servizi digitali: metadati, standard e linee guida* tenutosi a Roma il 3 aprile 2007, <<http://www.otebac.it/seminariconvegni/slidesroma030407/Weston.ppt>>.

3 Il progetto internazionale maggiormente noto è LEAF Project <<http://www.crxnet.com/leaf/>> i cui risultati sono applicati in MALVINE <<http://www.malvine.org/>>.

4 Virtual International Authority File (VIAF), <<http://orlabs.oclc.org/viaf/>>.

5 *Authority Control: Definizione ed esperienze internazionali: atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze: Firenze University Press, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2003.

6 *Progetto di valorizzazione dell'Indice SBN: servizi di deduplicazione dell'Indice moderno SBN e alimentazione dell'archivio di autorità SBN - Fondi UMTS*, <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=164>>.

7 *ACOLIT: Autori cattolici e opere liturgiche. Una lista di autorità*, Milano: Editrice Bibliografica, 1998-2004.

repertori così accurati da essere raccomandati ai catalogatori dallo stesso ICCU per il controllo delle forme da inserire in SBN⁸.

La mancanza di uno strumento completo di authority non va solo a detrimento della qualità catalografica⁹, ma impone un maggiore impegno di tempo da parte del catalogatore per l'accertamento, ad esempio, dell'identità di un autore; ritenere però che un sistema di authority control serva esclusivamente alla creazione e alla gestione delle forme di un'intestazione, vuol dire attribuirgli un valore minimale e riduttivo. Nonostante i record di autorità non siano ricchi come, ad esempio, le descrizioni dei soggetti produttori create tramite lo standard ISAAR(CPF)¹⁰, l'authority file può essere utilizzato, oltre che come strumento di back office, anche dagli utenti interessati all'accertamento dell'identità bibliografica di autori omonimi o all'acquisizione di informazioni di contesto come estremi cronologici, notizie biografiche ed altro. Il catalogo Opale Plus, della Bibliothèque Nationale de France, per esempio, nel caso in cui si compia una ricerca per autore non presenta i record associati ad un determinato nome, ma prospetta la sezione dell'indice degli autori vicina al termine ricercato, dalla quale l'utente può accedere sia ai record bibliografici collegati a ciascuna forma sia al record di autorità, utilizzandolo come fonte di informazioni e di accertamento.

Alcune realizzazioni, come FictionFinder di OCLC, hanno inoltre dimostrato come sia possibile, tramite l'*authority file*, implementare nel catalogo, anche in uno collettivo come quello in questione, la struttura di FRBR: dal momento che il controllo di autorità non si attua solo per i nomi delle entità, ma anche per i titoli, gli algoritmi sviluppati da OCLC garantiscono il riconoscimento pressoché automatico delle diverse edizioni e traduzioni di una medesima opera¹¹.

Per la creazione dei record di autorità relativi in particolare ai contemporanei, le biblioteche si stanno sempre più aprendo alla cooperazione con partner di natura diversa, primi fra tutti gli editori che sono, generalmente, in possesso di cospicue informazioni biografiche relative agli autori da loro pubblicati¹²; va anche detto però che finora queste notizie sono state utilizzate nei cataloghi come elementi di arricchimento bibliografico, esterne quindi rispetto alla struttura delle registrazioni che costituiscono il catalogo e i record di autorità.

8 «La ricerca solitamente prevede la consultazione della Bibliografia Nazionale Italiana, dei repertori biografici e biobibliografici e dei principali cataloghi on-line, specialmente nella parte dedicata ai relativi Authority files (Library of Congress; British Library; Bibliothèque Nationale de France, Deutsche National Bibliografie. Utile anche la consultazione del meta-opac Karlsruhe)». *Progetto di valorizzazione dell'Indice SBN: servizi di deduplicazione dell'Indice moderno SBN e alimentazione dell'archivio di autorità SBN-Fondi UMTS*, <http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=164#ricerca_repertori>.

9 Ad esempio il progetto MICHAEL, partito senza considerare l'importanza dell'authority control, sta svolgendo un'intensa attività di bonifica, <<http://www.michael-culture.org/it/home>>.

10 ISAAR(CPF): *International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families. Final ICA approved version*, <[http://www.icacds.org.uk/eng/ISAAR\(CPF\).pdf](http://www.icacds.org.uk/eng/ISAAR(CPF).pdf)>.

11 «Author names and titles are normalized according to the NACO Authority File Comparison Rules to construct a work key (e.g., *carroll, lewis\1832 1898/alices adventures in wonderland* is the key for Lewis Carroll's Alice in Wonderland). All records with the same key are grouped together in a work set or cluster» *FictionFinder: A FRBR-based prototype for fiction in WorldCat*, <<http://www.oclc.org/research/projects/frbr/fictionfinder.htm>>.

12 In merito alla cooperazione tra biblioteche e editori si vedano le attività dell'*IFLA/IPA Steering Group*, <<http://www.ifla.org/ifla-ipa.htm>>.

1.2 Regole di catalogazione

Dalla presentazione di questo decalogo si sono realizzati numerosi progressi anche per quello che riguarda le norme di catalogazione e l'adesione agli standard: le ISBD e le RICA sono ormai conosciute e applicate su tutto il territorio nazionale.

Lo standard dell'IFLA, che ha conosciuto fin dalle sue origini numerose modulazioni ed edizioni per adattarsi ai vari supporti o a specifiche tipologie di pubblicazioni, è stato di recente diffuso in una *consolidated edition*¹³, un documento unico che riunisce insieme, eliminandone le incongruenze, sette diverse modulazioni dello standard che cercavano di adattare lo schema a supporti differenti, con esiti non sempre coerenti. La nuova edizione tiene anche conto, nella scelta degli elementi obbligatori per la descrizione, dei requisiti individuati da FRBR per il livello base delle registrazioni di una bibliografia nazionale.

Anche le Regole Italiane di Catalogazione per Autore sono state riscritte attraverso un processo di riflessione teorica e di confronto con la comunità bibliotecaria¹⁴; il lavoro di revisione, estensione ed evoluzione ha seguito sia gli standard e i documenti internazionali, sia le nuove esigenze dettate dai cambiamenti del catalogo, dovuti alle innovazioni tecnologiche, ai nuovi materiali che vi vengono descritti, alla presenza di record sempre più spesso derivati da contesti differenti da quello bibliotecario e, in ultimo, dalle nuove modalità di ricerca degli utenti¹⁵. Nonostante al momento sia una preoccupazione ancora prematura, in futuro si dovranno adeguare i cataloghi alle nuove norme e, soprattutto, a quella che sembra essere una delle novità più significative, le intestazioni autore-titolo. Queste modifiche dovranno necessariamente essere svolte in forma cooperativa seguendo specifiche direttive, soprattutto organizzative, derivanti da istituzioni autorevoli (l'ICCU in primo luogo e le biblioteche nazionali centrali).

A livello internazionale è necessario ricordare l'impatto che avranno a media scadenza la nuova edizione delle AACR2, *Resource Description and Access* (RDA) e le attività di coordinamento della Conference of Directors of National Libraries (CDNL)¹⁶. Durante la prossima conferenza IFLA si terrà una nuova riunione della CDNL nella quale verrà affrontata¹⁷ la visione futura della biblioteca nazionale come *global national library* e le questioni connesse, come la necessaria collaborazione con figure tradizionalmente separate dal mondo bibliotecario, la tutela della proprietà intellettuale ma anche la necessità che le biblioteche nazionali più "forti" aiutino quelle che vivono situazioni di maggiore arretratezza per motivazioni storiche o contingenti. Nella conferenza IFLA 2007 sono emerse infatti, grazie ad un questionario promosso dalla CDNL stesso, alcune richieste comuni a tutti i responsabili delle biblioteche nazionali, oltre alle tre questioni accennate sopra: una più stretta collaborazione internazionale, intesa in senso più ampio rispetto alla responsabilità per la custodia

13 *International Standard Bibliographic Description (ISBD). Preliminary consolidated edition. April 2007*, <http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBD_consolidated_2007.pdf>.

14 Commissione RICA, <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=94>>.

15 Per una panoramica generale relativa alla revisione dei codici, Mauro Guerrini, *Catalogazione, in: Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma: Carocci, 2007, p. 185-220.

16 *Conference of Directors of National Libraries*, <<http://www.cdnl.info/>>.

17 Per il programma non definitivo del CDNL, <<http://www.cdnl.info/2007/CDNL%20Quebec%202008%20-%20DRAFT%20agenda.doc>>.

e la trasmissione della produzione editoriale per far fronte alle richieste dell'utenza, sfruttando in pieno le tecnologie web che favoriscono il dialogo. Se è compito di una biblioteca nazionale testimoniare, tramite pratiche di *harvesting* e di conservazione del digitale, anche la produzione web più significativa, questo patrimonio digitale, al pari di quello librario, deve essere messo a disposizione degli utenti attraverso lo sviluppo di interfacce, portali o *directory* creati in maniera cooperativa dalle diverse istituzioni coinvolte. Le biblioteche nazionali di Australia, Canada, Gran Bretagna e Stati Uniti avranno inoltre il compito, sei mesi dopo la pubblicazione di *Resource Description and Access* programmata per l'inizio del 2009, di iniziare ad utilizzare il nuovo codice per valutarne l'impatto nei loro cataloghi¹⁸.

Nonostante nella preparazione del nuovo codice si sia tenuto conto della necessità di integrare i nuovi record prodotti nelle basi dati esistenti, sarà necessario allestire degli strumenti di ricerca che siano in grado di dar conto appieno alle due caratteristiche più significative di RDA, le relazioni interne tra i documenti e tra questi e altre risorse o persone e enti, e la funzione di navigazione tra i record. Entrambi questi aspetti derivano da uno dei principali modelli concettuali di riferimento del nuovo codice, FRBR: la funzione di navigazione, in particolare, è un elemento non previsto nel modello originario dei Requisiti funzionali e integrato successivamente grazie ad un suggerimento di Elaine Svenonius¹⁹.

1.3 Livello e frequenza della manutenzione

Come ha correttamente osservato Simona Turbanti in un contributo recentemente apparso su questa stessa rivista²⁰, la qualità del catalogo è raggiungibile attraverso due attività, spesso entrambe necessarie: le bonifiche, il cui compito è “sanare *una tantum* una situazione di dati errati o incompleti”, e il monitoraggio, un costante controllo di qualità svolto da personale specializzato sui record prodotti o importati dai catalogatori che operano nella biblioteca o nel sistema.

La manutenzione di un catalogo è ancor più cruciale quando riguarda gli elementi che costituiscono la struttura sindetica, quindi i record di autorità, le forme controllate dei nomi degli autori personali o collettivi, i titoli delle collane editoriali. Quando i cambiamenti operati riguardano infatti un record di autorità, spesso hanno conseguenze su molti record bibliografici, ossia su tutti quelli che vi sono collegati.

Non bisogna dimenticare che il catalogo è uno strumento storicamente determinato. Anche nella felice ipotesi che i record che si vanno ad aggiungere quotidianamente siano perfetti e i collegamenti stipulati con le forme di authority siano corretti, molti dei dati possono appartenere ad un passato nel quale non esistevano le norme oggi vigenti. Non sempre infatti il recupero del progresso, ormai concluso in molte biblioteche italiane, è stato l'occasione per la verifica e per l'aggiornamento del contenuto e della struttura dei record.

Vi è inoltre nei cataloghi un elemento di obsolescenza programmata, per così dire, la classificazione Dewey: la notazione infatti può cambiare anche significati-

18 Chris Oliver, *Changing to RDA*, «Feliciter», 53 (2007), n. 5, p. 250-253, <<http://www.collectionscanada.gc.ca/jsc/docs/feliciter/vol53no7p250-253.pdf>>.

19 Elaine Svenonius, *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge (Mass.), London: The MIT press, 2000, p. 15-17.

20 Simona Turbanti, *La bonifica del catalogo e il controllo di qualità: strumenti, tempi, strategie*, «Bollettino AIB», 47 (2007), n. 4, p. 451-458, <<http://www.aib.it/aib/boll/2007/0704451.htm>>.

vamente da un'edizione a un'altra²¹ con importanti ripercussioni sull'accesso, sia da catalogo, sia da scaffale, da parte degli utenti. Difficoltà analoghe imporrà nel futuro l'eventuale adeguamento delle stringhe di soggetto alla struttura del Nuovo Soggettario.

Sarebbe inoltre opportuno che venisse valutata la possibilità di sottoporre a una qualche forma di controllo anche i tag che gli utenti possono apporre ai record, secondo le funzionalità del Web 2.0 implementate in molti cataloghi e sistemi bibliotecari; questi termini costituiscono l'equivalente non professionale delle voci di soggetto e vengono apposti dai navigatori di Internet per esprimerne, in modo più semplice e a loro più consono, il contenuto o il soggetto di un documento. Ad esempio, si potrebbe intervenire sui tag che presentino errori di digitazione o permettere la visualizzazione solo di quelli che abbiano superato una soglia prestabilita di attestazione. Nel caso in cui un utente, ad esempio, volesse apporre un tag, gli si potrebbe proporre la lista dei termini già immessi con il relativo numero di occorrenze; fatta salva la libertà di inserire nuove voci, in questo modo si tenterebbe di guidare primariamente la scelta verso parole già esistenti, evitandone la proliferazione.

1.4 Funzionalità della registrazione rispetto all'utenza

L'ultimo fattore della qualità catalografica riguarda la funzionalità della registrazione rispetto all'utenza; la necessità che i record bibliografici rispondano a requisiti di standardizzazione per permettere la derivazione e la condivisione, è un fattore che inevitabilmente diminuisce la possibilità di modificare le descrizioni per renderle più adatte alla propria utenza e alle sue esigenze. Per questo motivo, i tentativi finora compiuti in questo senso non sono mai andati ad alterare la descrizione bibliografica, ma hanno operato personalizzazioni, sia a livello di record che di interfacce, esterne alle registrazioni.

Tra le prime si deve ricordare, oltre al tagging, il già citato arricchimento bibliografico, l'integrazione dei dati catalografici con immagini del documento, con recensioni o con biografie dell'autore.

Esterna alle registrazioni, tutta incentrata sulle potenzialità del sistema che gestisce l'opac, è la seconda modalità utilizzata per aumentare la funzionalità della registrazione, l'identificazione dell'utente e l'offerta di servizi e interfacce specializzate. Il record, anche in questo caso, non viene modificato ma semplicemente offerto in un contesto diverso: alcuni consorzi e reti, nel tentativo di avvicinare l'utenza proponendogli prodotti (documenti, siti, iniziative, ecc.) maggiormente rispondenti alle loro caratteristiche, hanno creato diversi profili nei quali far rientrare gli utenti iscritti sulla base delle loro ricerche, dei libri chiesti in prestito o grazie alla compilazione di brevi questionari rivolti ad indagare i loro interessi. In questo modo, oltre ad accedere a funzionalità avanzate come il salvataggio delle strategie di ricerca o dei risultati in scaffali virtuali, l'esportazione dei record in programmi di gestione di bibliografie, l'utente può definire una propria e personale modalità di visualizzazione dell'homepage della biblioteca.

Analogo trattamento possono ricevere le risorse elettroniche acquisite o selezionate dalla biblioteca: messe a disposizione e riunite secondo criteri tematici, diventano ogget-

²¹ Per una panoramica sui problemi e le soluzioni adottate dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze per il passaggio dalla edizione 19 alla 20 e da questa alla 21 si veda Maria Chiara Giunti, *In SBN con Dewey*, «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 1, p. 31-46. Per una presentazione dei cambiamenti presenti nell'edizione 22, *Decimal Dewey Classification. New Features in Edition 22*, <http://www.oclc.org/dewey/versions/ddc22print/new_features.pdf>.

to di *vertical search*, ricerca specializzata. Le risorse elettroniche ormai sono diventate un numero tale che gli utenti hanno difficoltà nel conoscerle e nel selezionarle, soprattutto nel caso in cui siano celate dietro il nome di grandi distributori o aggregatori; una ulteriore dimostrazione di quanto detto proviene dalle basse, soprattutto con riferimento all’impegno economico, statistiche di uso di alcune di queste banche dati, almeno in molte biblioteche italiane. La creazione di pagine dedicate alla ricerca specializzata che presentino sia le risorse elettroniche, sia notizie provenienti dalla rete, secondo la tecnica del *mash-up*, può certamente essere una delle vie per risolvere questo problema.

2 La qualità del sistema

2.1 Competenza, numero e rapidità di lavoro del personale

Il lavoro di creazione della registrazione bibliografica sembra che stia diminuendo di importanza nelle biblioteche: da una parte infatti quest’attività, quando svolta internamente alla struttura è, in gran parte, costituita da catalogazione derivata: i dati relativi alle nuove pubblicazioni sono spesso disponibili immediatamente insieme al volume, prodotti da agenzie autorevoli e anche i tempi di produzione della Bibliografia Nazionale Italiana si sono notevolmente accorciati, soprattutto grazie allo sveltimento delle procedure del deposito legale. In numerosi casi inoltre, la pubblicazione da catalogare è l’ennesima copia acquisita nel sistema e il trattamento si limita all’inserimento dei dati inventariali e non comporta specifiche competenze.

Sempre più di frequente inoltre, a causa dell’endemica carenza di personale, le campagne intensive di catalogazione relative, ad esempio, a donazioni, a fondi librari o al recupero del pregresso, vengono esternalizzate e affidate a cooperative. Quest’ultima soluzione è generalmente garanzia di speditezza e di qualità, ovviamente a condizione che il lavoro venga affidato a ditte serie e competenti, ma, al contempo, annulla quel legame speciale che dovrebbe esistere tra il personale della biblioteca e il suo catalogo. Il Manifesto Unesco per le Biblioteche pubbliche dice che “Il bibliotecario è un intermediario attivo tra gli utenti e le risorse”²²; l’applicazione di questo principio è, generalmente, limitata a colui che svolge un ruolo di *front office*, dimenticando che anche il catalogo è uno strumento di intermediazione.

Un discorso a parte merita la catalogazione dell’editoria locale che le biblioteche pubbliche, in special modo, sono deputate a rappresentare. Il regolamento d.P.R. n. 252/2006 relativo alla legge sul deposito legale, l. n. 106/2004, all’articolo 4 parla di “Archivi delle produzioni editoriali regionali”, imponendo alle regioni la designazione di istituti destinati a conservare i documenti pubblicati nel territorio. Ovviamente questi archivi dovranno, in prospettiva, occuparsi anche di una solerte catalogazione che metta a disposizione dei sistemi bibliotecari i record prodotti.

Nella regione Lombardia, ad esempio, in base ad uno specifico accordo, la copia per la provincia è destinata alla Biblioteca Nazionale Braidense, mentre alla costituenda biblioteca della Fondazione BEIC spetta il secondo esemplare; è evidente che questo compito risulta più oneroso in quelle regioni, e la Lombardia ne è un esempio, nelle quali hanno sede un gran numero di editori e nelle quali sarà necessario creare depositi di adeguate dimensioni che siano in grado di accogliere nel tempo questa produzione²³.

²² Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>>.

²³ Rosaria Campioni, *La riforma del deposito legale e l’archivio regionale della produzione editoriale*, «AIB Notizie», n. 6 (2004), <<http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0406campioni.htm>>.

2.2 Disponibilità di basi dati e repertori

Le basi dati che le biblioteche, sempre più spesso in forma consorziata, acquistano sono generalmente suddivise tra quelle destinate agli utenti e quelle il cui uso è pensato come specificatamente rivolto ai bibliotecari, in particolare ai catalogatori.

Come è possibile desumere da quanto accennato sopra in merito all'authority control, questa divisione non ha più ragione di esistere: consultare un authority file, in particolare se integrato nel catalogo, o una base dati di record catalografici (magari relativi a specifiche tipologie di pubblicazioni come i libri antichi o le riviste) non è una necessità di natura esclusivamente professionale, ma si può rivelare determinante anche per un utente che conduca una ricerca.

Attualmente le banche dati, oltre ai portali verticali dei quali si è già accennato, sono sempre più spesso offerte in maniera integrata fra di loro grazie a software con funzione di ricerca integrata, la *federated search*, che rendono invisibile all'utente l'esistenza di protocolli di interrogazione o di formato dei dati differenti. Questi prodotti commerciali, molto diffusi soprattutto nelle biblioteche universitarie o di ricerca, visualizzano i risultati senza duplicazioni e secondo parametri selezionabili dall'utente, permettono il salvataggio della sintassi di ricerca e l'iscrizione a sistemi di *alert*, via e-mail o feed, per i nuovi record, oltre a collegare i dati di natura bibliografica con, ove presente, il testo completo dell'articolo, disponibile grazie all'abbonamento ad un periodico elettronico. I sistemi di *federated search* offrono vantaggi anche agli amministratori delle biblioteche, dal momento che permettono di avere statistiche di accesso per i singoli database accorpate secondo parametri uniformi.

2.3 Software e hardware utilizzati

La qualità di un catalogo dipende inevitabilmente anche dal software utilizzato per l'immissione, la manutenzione e la presentazione dei dati; ormai da tempo i prodotti più diffusi presentano i diversi moduli (gli acquisti, la catalogazione, la gestione dei periodici, il prestito, ecc.) integrati in modo da ridurre in modo significativo la ripetizione di operazioni identiche. L'alto costo degli *integrated Library System*, noti con l'acronimo di ILS, viene generalmente affrontato dalle biblioteche in modo cooperativo oppure, sempre più spesso, facendo ricorso a sistemi *open source* che si stanno diffondendo anche grazie alla maggiore affidabilità e stabilità²⁴ raggiunta tramite prolungate fasi di test e al fatto che le caratteristiche salienti di questi prodotti si siano ormai affermate e stabilizzate. Al contrario, le innovazioni più significative si registrano nel *front-end*, con la creazione di metaopac e con il fenomeno di portalizzazione degli opac, tematica che verrà affrontata più avanti.

Alcune biblioteche stanno inoltre valutando la possibilità di non mantenere più in forma autonoma il catalogo locale nel caso in cui questo sia compreso in uno di più ampie dimensioni come quello di rete, di ateneo o regionale. In questo modo ne conseguirebbe un risparmio di natura economica e ci si solleverebbe dalla responsabilità della manutenzione dello stesso²⁵. Un'altra strada scelta è quella di separare il catalogo dal ILS: i moduli di gestione della biblioteca sono ormai fermi da un punto di vista delle innovazioni, le loro caratteristiche più significative sono state scoperte e implementate nella maggioranza dei sistemi. Come è stato appena accennato,

²⁴ Si cita solo il caso di Koha, un sistema open source completo di tutti i moduli, mantenuto e aggiornato da una comunità di bibliotecari diffusa in tutto il mondo, <<http://www.koha.org/>>.

²⁵ University of California. Bibliographic Services Task Force, *Rethinking How We Provide Bibliographic Services for the University of California*. 2005, <<http://libraries.universityofcalifornia.edu/sopag/BSTF/Final.pdf>>.

è l'opac che sta subendo le modifiche e le influenze più significative; la separazione degli strumenti di gestione della biblioteca da quelli di presentazione e interrogazione delle sue risorse permette inoltre di perpetuare la creazione di record in formato MARC e, al contempo, di creare interfacce che supportino formati XML o altri che si affermeranno. I software come Endeca o Aquabrowser, utilizzati appunto per creare maschere di visualizzazione e ricerca, hanno, ad esempio, tecnologie in grado di creare nuovi indici per accedere al materiale descritto, di proporre all'utente termini per la ricerca affini a quelli immessi, correzioni grammaticali, visualizzazioni innovative e navigazione o raffinamento dei risultati tramite faccette.

3 La qualità dell'opac

3.1 Chiarezza e leggibilità del catalogo

La qualità di un opac è indubbiamente quella più complessa da definire, soprattutto in maniera oggettiva. La qualità dei dati che popolano un catalogo può essere facilmente misurata tramite l'analisi delle registrazioni, il confronto con gli standard e le regole in uso e l'analisi della coerenza della struttura sindetica; da un punto di vista differente, un opac può essere valutato tramite il confronto con i requisiti proposti nelle *Guidelines for opac displays* dell'IFLA.

Vi sono però altri due elementi che pesano molto sulla chiarezza e sulla leggibilità di un catalogo: il primo è la necessità, spesso dimenticata, che l'utente debba avere sempre cognizione del contesto nel quale si trova a navigare: la possibilità di passare tramite un solo click dall'opac locale a quello di rete e da questo a sistemi informativi esterni, può generare confusione e far credere, ad esempio, di aver trovato un documento di interesse presso la propria biblioteca, mentre invece in quel momento l'utente sta interrogando il catalogo di un consorzio di biblioteche situate in un altro continente! La cosa si può rivelare molto frustrante; allo stesso tempo, come ha osservato Karen Coyle, gli utenti non sono affatto interessati a sapere da dove proviene l'informazione, anzi preferiscono una sorta di *no-stop shopping* che conduca, nel minor tempo possibile, al possesso di quanto ricercato. Le biblioteche però, oltre all'impossibilità, per motivi di diritti, di mettere a disposizione la totalità del proprio patrimonio, soprattutto le banche dati, agli utenti che non possano dimostrare una qualche forma di affiliazione nei confronti dell'istituzione, hanno un problema di visibilità, di “riconoscimento del marchio”, soprattutto nel caso in cui debbano portare a testimonianza, per ottenere fondi e finanziamenti, la quantità di transazioni effettuate e di richieste soddisfatte. Probabilmente, continua Karen Coyle, nel futuro la distribuzione dell'informazione da parte delle biblioteche non avverrà tramite il catalogo come lo intendiamo oggi, ma per mezzo di qualcosa di totalmente nuovo che manterrà comunque quelle che sono le funzioni storicamente determinate di questo strumento. Questo processo verrà anche accelerato dall'evoluzione, nell'opinione degli utenti e nel pensiero comune, dall'equivalenza informazione = biblioteca, e quindi informazioni = libri, a quella informazione = web²⁶. È anche per questo motivo che molti cataloghi stanno trasformando la propria interfaccia, come verrà illustrato più avanti, in portali, integrando ai dati relativi al proprio posseduto, informazioni derivanti da altre fonti.

²⁶ Karen Coyle, *The library catalog: some possible futures*, «The Journal of Academic Librarianship», 33 (2007), n. 3, p. 414-416.

Un secondo elemento, determinante per la chiarezza e la leggibilità di un catalogo, è la dichiarazione della sua copertura, non solo in termini assoluti di numero di record presenti, elemento quantitativo scarsamente significativo in sé, ma in termini di percentuale, anche magari solo stimata, tra posseduto catalogato in formato elettronico e quello eventualmente non ancora recuperato. È anche frequente il caso in cui una qualche tipologia di materiale sia del tutto esclusa dal trattamento catalografico, come accade di frequente per i periodici, per la letteratura grigia, per pubblicazioni definite minori, per il materiale antico e spesso anche per alcune risorse elettroniche. Inoltre, la copertura semantica dei cataloghi non è sempre completa. La leggibilità del catalogo non è però limitata ai record bibliografici ma riguarda anche l'integrazione dei dati gestionali relativi ai documenti per permettere all'utente di conoscere lo stato del documento (disponibile, in prestito, solo consultazione in sede, smarrito, a rilegare) e di interagire online effettuando rinnovi e prenotazioni o di conoscere lo stato di acquisizione di un volume.

In realtà, la valutazione più profonda della leggibilità di un opac ricade in una sfera di natura soggettiva: il catalogo è innanzitutto, come è stato visto più volte in questo documento, uno strumento di mediazione e di comunicazione tra l'utente e i dati catalografici e ogni forma di comunicazione è strettamente legata alle conoscenze e alle capacità degli interlocutori. Affinché lo scambio di informazioni tra chi effettua ricerche e il catalogo, come oggi è strutturato nella maggioranza dei casi, sia efficace è necessario che si verifichino una serie di presupposti: innanzitutto l'utente deve conoscere la struttura dei dati contenuti, poi deve codificare l'idea che possiede dei propri bisogni informativi in termini che siano compatibili con la sintassi di ricerca e, infine, dopo aver decodificato i risultati ottenuti, selezionare i documenti sulla base dei connotati mostrati dal catalogo. Questa selezione avviene necessariamente tramite il confronto con l'aspettativa che egli possedeva. È facile immaginare la quantità di errori che si possono verificare in ciascuno di questi momenti e che possono rendere una ricerca vana e infruttuosa.

Un altro spunto di riflessione sulla chiarezza e leggibilità del catalogo è la scelta, in una rete, tra opac cumulato e cataloghi singoli. È superfluo dire che la soluzione ottimale nel caso in cui cataloghi differenti confluiscono insieme è costituita dalla creazione di un catalogo collettivo, nel quale, quindi, le descrizioni bibliografiche relative al medesimo item siano state deduplicate e accorpate. Di frequente, però, in attesa che si recuperino i fondi necessari per questi interventi, la scelta ricade su un catalogo cumulato che permetta l'interrogazione simultanea del posseduto di biblioteche diverse, ma che presenta i dati senza alcun tentativo di accorpamento, spesso secondo l'ordine di risposta dei diversi server che ospitano le registrazioni. La possibilità per l'utente di ottenere dei risultati viene sicuramente potenziata, ma la comprensione, soprattutto nel caso di una ricerca che produca numerosi risultati, può risultare gravemente compromessa.

3.2 Capacità di lettura dell'utente

La leggibilità della notizia bibliografica è legata sia alla qualità catalografica, sia alla qualità dell'opac e alle modalità di visualizzazione scelte da chi amministra il sistema o dall'utente stesso, ma anche alla competenza che l'utente possiede della struttura del catalogo e dei dati che lo compongono. Dal momento che non si può dare per scontato che tutti abbiano un adeguato livello di conoscenza, i sistemi di ricerca si stanno evolvendo verso interfacce più semplici, sul modello di Google, implementato però non sul disordine del web ma sui record bibliografici e di authority. La situazione è molto cambiata da qualche anno fa, quando Roy Tennant afferma-

va “most integrated library systems, as they are currently configured and used, should be removed from public view”²⁷.

Già nel 2005 Lorcan Dempsey ha affermato “libraries are in the age of Amazon”²⁸: in effetti sembra che alcune tra le spinte più significative verso l’evoluzione dei servizi bibliotecari siano derivate da questi due modelli, uno relativo alla ricerca di libri, ma non solo, per motivi commerciali, e l’altro relativo alla ricerca su web. Di questo ultimo viene lodata l’interfaccia essenziale, la presentazione dei risultati secondo ranking e gli aiuti offerti nella ricerca nel caso di errori di digitazione, mentre del primo la ricchezza di contenuti offerti insieme alla descrizione del volume, i suggerimenti per ulteriori letture, simili a quanto cercato, il riconoscimento dell’utente, al quale vengono proposti oggetti conformi agli interessi mostrati in precedenza, e la possibilità di interazione mediante l’inserimento di recensioni.

David Lankes, ad esempio, in *Developing an open infrastructure for the greater good*²⁹, propone, per la creazione di un catalogo di natura molto avanzata, di riunire insieme, nella visualizzazione dei risultati, le caratteristiche degli opac di Worldcat, della Library of Congress, della National Library of Australia e della Orange County Public Library (OCPL) con informazioni commerciali, recensioni e strumenti di discussione per gli utenti, secondo il modello aggregativo proposto anche da Pipes, una funzionalità offerta da Yahoo!³⁰.

La possibilità di indirizzare gli utenti verso l’uso di termini che, nella ricerca, permettano di ottenere risultati, è stata mutuata dal modello di Google e applicata per i più comuni errori di ortografia³¹; una funzione in qualche modo analoga può essere svolta dai record di autorità che presentano, soprattutto nel caso di nomi traslitterati da alfabeti non latini³², numerose forme del nome di un autore che possono essere oggetto di ricerca. Purtroppo molto raramente avviene una simile agevolazione nel caso delle voci di soggetto che, al contrario, avrebbero maggiore necessità di questo trattamento; basterebbero anche facili aiuti, come ad esempio il reindirizzamento tra termini al singolare o al plurale.

Un modello di catalogo “speciale” è rappresentato da FictionFinder³³ che ha reso accessibili i record di OCLC relativi alle opere di narrativa (2,8 milioni, secondo quanto dichiara il sito stesso) tramite ricerche non convenzionali, come ad esempio quella per luogo di svolgimento della trama o per personaggio, ma anche tramite una *subject cloud*; viene inoltre offerta agli utenti la possibilità di scorrere le liste relative a questi

27 Roy Tennant, *Library catalogs: the wrong solution*, «Library Journal», n. 3 (2003), <<http://www.libraryjournal.com/article/CA273959.html>>.

28 Lorcan Dempsey, *The inside out library: libraries in the age of Amazon*, <<http://liber.ub.rug.nl/presentations/Dempsey.ppt#311,1>>, *The inside out library: libraries in the age of Amazon*.

29 R. David Lankes, *Developing an open infrastructure for the greater good*, <<http://quartz.syr.edu/rdlankes/Presentations/2007/ASIDIC.pdf>>, slide 32.

30 Pipes, <<http://pipes.yahoo.com/pipes/>>.

31 Un esempio in questo senso viene invece offerto dal catalogo della University of Texas at Austin. L’errore di ricerca simulato in questo esempio è il termine “environment” come keyword, <<http://catalog.lib.utexas.edu/search/X?SEARCH=environment&searchscope=28#>>.

32 Si veda ad esempio il record di autorità relativo a Peter Ilich Tchaikovsky nel catalogo dei record di autorità della Library of Congress, <<http://authorities.loc.gov/cgi-bin/Pwebrecon.cgi?>>.

33 FictionFinder, <<http://fictionfinder.oclc.org/>>.

canali (che comprendono premi letterari, ambientazioni, genere, personaggi e soggetti) e di selezionare la voce di interesse, lanciando così la ricerca³⁴ ed ottenendo una visualizzazione dei risultati secondo il modello di FRBR, con le diverse edizioni accorpate insieme sotto il titolo dell'opera e il nome, eventualmente, del suo autore.

Worldcat, il catalogo generale di OCLC, aveva in passato aperto, in fase sperimentale, i dati alla ricerca da parte di Google e Yahoo!³⁵; questo espediente avvicina gli utenti ai record, ma gli evita la visione del catalogo. La creazione di interfacce intuitive non è arrivata al punto da far escludere del tutto la necessità di una qualche formazione sull'utilizzo degli strumenti di ricerca. Coloro che si recano in biblioteca possono ricevere istruzioni in maniera occasionale dai bibliotecari, al momento della consultazione dell'opac, o in forma più strutturata in corsi di breve durata appositamente programmati, mentre per tutti coloro che consultano il catalogo via web è fondamentale poter disporre di un help on line contestuale, che non cerchi di spiegare i termini tecnici ma che li abbandoni del tutto, ove possibile, a favore di parole che siano comprensibili da una media di utenti.

3.3 A ogni lettore il suo catalogo

In che modo è possibile per una biblioteca o un sistema bibliotecario personalizzare il catalogo, dal momento che questo è costituito da dati standard? In fondo anche le notizie che costituiscono l'arricchimento bibliografico sono in genere pressoché identiche dal momento che, per la maggior parte, derivano da accordi con editori o con fornitori.

Una tendenza in atto riscontrabile è quella della "portalizzazione": le biblioteche cercano di affiancare al catalogo altre collezioni di dati sulle quali operare la ricerca, come siti web selezionati, repository di oggetti digitali, database commerciali o raccolte di informazioni di comunità.

Tra le caratteristiche di un portale di biblioteca vi sono quelle di permettere una sola autenticazione valida per tutte le risorse a disposizione, di offrire un'interfaccia unica che dia all'utente una percezione di uniformità nella ricerca, di permettere la personalizzazione dei database preferiti (e la già citata *vertical search*) e delle modalità di visualizzazione, oltre al *mash-up* con informazioni di tipo differente e derivanti da fonti diverse. Quindi, una maggiore semplificazione nelle fasi iniziali di ricerca ma una selezione più raffinata dei risultati, spesso tramite la navigazione a faccette.

Secondo Karen Coyle il catalogo del futuro, oltre a contenere dati anche di natura non bibliografica, dovrà avere altre funzionalità: innanzitutto dovrà "raccomandare" determinate pubblicazioni o opere dal momento che gli utenti, visto come agiscono strumenti di ricerca molto diffusi, si aspettano che i risultati siano presentati secondo un ranking o secondo le preferenze da loro espresse precedentemente. Inoltre, dovrà essere interattivo e partecipativo, consentendo la creazione di profili di utenti sul modello di Myspace, e, in ultimo, essere eterogeneo, aprendosi a risorse non bibliotecarie come l'enciclopedia Wikipedia o i risultati del progetto Google Book Search.

L'influenza di Google ha generato negli utenti l'aspettativa che un link conduca alla risorsa, non alla sua descrizione e, sfortunatamente, questa situazione si veri-

³⁴ Cfr. <<http://fictionfinder.oclc.org>>.

³⁵ Questa funzionalità è attualmente attivabile solo tramite il browser Firefox o Facebook e un apposito plug-in. La ricerca tramite Google e Yahoo! impone l'uso di "key phrases".

fica molto raramente nel caso dei cataloghi e più di frequente per le banche dati (ossia quando la biblioteca possiede la risorsa citata). La difficoltà di offrire una *one-stop shopping experience* si riscontra proprio nel momento cruciale di recupero dell'informazione, non della sua segnalazione³⁶.

Un modo per dare ad ogni lettore il suo catalogo è incorporarvi qualcosa che gli appartenga, potenziando al tempo stesso le capacità di questo strumento. Questo è il senso delle ricerche di David Lankes, che si richiama a Gordon Pask e al suo scritto del 1976 *Conversation Theory* nel quale viene affermato che la conoscenza è creata tramite la conversazione tra agenti³⁷. Il Web2.0 ha notevolmente aumentato le possibilità di interazione, generando nelle persone un incremento della volontà di avere un ruolo attivo nella costruzione della propria conoscenza tramite l'uso di strumenti che permettano e facilitino la conversazione e la partecipazione. Questo sarebbe il motivo profondo, secondo David Lankes, del successo dei network partecipativi. L'apprendimento tramite conversazione è già presente da molto tempo nelle biblioteche: basti pensare all'*information literacy*, ai gruppi di lettura, alle presentazioni con autori, alla lettura ad alta voce per bambini. In fondo gli stessi documenti che la biblioteca raccoglie sono spesso frutto di una “conversazione” tra l'autore e coloro che lo hanno ispirato o che sono citati nella sua bibliografia.

Le biblioteche hanno sempre cercato di avere una comunicazione con i propri utenti ma paradossalmente il catalogo, strumento di mediazione tra questi e le raccolte, non permette una conversazione ma una comunicazione a senso unico. La proposta di Lankes è che il catalogo dia conto e metta in risalto le eventuali conversazioni esistenti relative ai materiali in esso descritti o per i quali fornisce accesso. Come i record sono collegati tra loro, anche i documenti non sono isolati, ma trovano espressione nel contesto culturale del quale fanno parte, collegati a eventi, persone, periodi storici, ecc. I record inoltre, grazie ai *social network*, possono essere collegati tramite citazioni, bibliografie, recensioni e tramite le conversazioni, i forum o i blog creati dagli utenti. I prodotti di questo scambio culturale, volendo prescindere da qualsiasi valutazione della loro qualità intrinseca, sono essi stessi nuova conoscenza.

Ci sarebbero alcuni vantaggi concreti nell'implementazione di un sistema informativo di questo tipo: innanzitutto, sarebbe possibile valutare le collezioni della biblioteca basandosi non su dati di tipo quantitativo (numero di prestiti, numero di richieste di reference, ecc) ma qualitativo, riferendosi cioè al numero di discussioni, di conversazioni che hanno come oggetto i documenti appartenenti ad una porzione di collezione. Inoltre, gli utenti potrebbero cambiare la propria idea della biblioteca da semplice istituzione “deposito” di documenti che offre servizi ad essi collegati, a luogo nel quale le comunità di utenti si possono arricchire reciprocamente, grazie alla condivisione della conoscenza prodotta usufruendo di tale patrimonio.

Dana Thomas, al riguardo, ha notato che “the generation's propensity for sharing information about themselves while engaging in social activities on the web, and

36 JISC & SCOUNL Library Management Systems Study, *An Evaluation and horizon scan of the current library management systems and related systems landscape for UK higher education*. March 2008, <<http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/resourcediscovery/lmsstudy.pdf>>.

37 R. David Lankes, *Developing an open infrastructure for the greater good*, <<http://quartz.syr.edu/rdlankes/Presentations/2007/ASIDIC.pdf>>, slide 5.

their expectation of being able to manipulate, mash up and interact with online resources seamlessly, is simply not available in most academic research databases”³⁸.

Gli esempi che seguono e che concludono questo articolo vogliono porre l’attenzione su alcune tendenze ritenute più significative nell’evoluzione degli opac, prima fra tutte la “fuoriuscita” delle registrazioni dal catalogo. Sono numerosi i casi in cui, contestualmente alla ricerca, viene offerta la possibilità di scorrere alcuni set specifici di record, come ad esempio le nuove accessioni o la narrativa. La presentazione di questi dati avviene generalmente tramite semplici liste o directory strutturate nelle quali le informazioni non sono presentate secondo un formato catalografico e vengono accompagnate da immagini.

Tramite questa soluzione si cerca di risolvere due difficoltà riscontrabili negli utenti: la prima è costituita proprio dalla consultazione del catalogo, soprattutto nei casi in cui si cerchino documenti dei quali non siano noti i connotati descrittivi; questo caso è ancora più frequente per le pubblicazioni più recenti. La seconda è l’oggettiva difficoltà, anche per i più esperti, di ricercare opere di narrativa, intesa come “qualcosa da leggere”, una tipologia di ricerca tipica degli utenti delle biblioteche pubbliche. Esclusa dalla soggettazione, questa sezione delle raccolte diventa accessibile o tramite la visione sugli scaffali, possibilità che implica la presenza fisica dell’utente in biblioteca, o tramite una ricerca per classificazione Dewey, qualora questa sia adottata.

Una soluzione “a basso costo” è quella adottata dalle biblioteche delle montagne del Pordenonese³⁹ che permettono di esplorare gli scaffali sulla base delle intestazioni collegate alle notazioni Dewey; i termini presentati sono raggruppati secondo un ordinamento che non corrisponde in modo esatto a quello della classificazione ma che, evidentemente, è stato scelto sulla base della maggiore attestazione nelle raccolte. Cliccando su ciascun collegamento viene lanciata una query sul catalogo per il numero Dewey corrispondente.

Un’altra possibilità è quella di offrire, ben in vista sull’home page, il collegamento a liste con proposte di lettura differenziate per tipologia di destinatari⁴⁰ o per genere; questo servizio diventa molto efficace nel caso in cui queste proposte non siano frutto di una qualche sorta di “pressione commerciale” da parte dei fornitori, ma siano il risultato della scelta dei bibliotecari che operano all’interno della struttura: in questo caso, con tutta probabilità e conoscendo i gusti dei propri utenti, si potranno sele-

38 Dana Thomas, *The mashed-up librarian: new roles in technical services*, «Feliciter», 53 (2007), n. 5, p. 234-236, <http://www.cla.ca/AM/Template.cfm?Section=Vol_53_No_5&Template=/CM/ContentDisplay.cfm&ContentID=4070>.

39 Biblioteche delle montagne del Pordenonese, <<http://biblioteche.montagnaleader.org/bmw2/BiblioMP/opac.php?tm=1201188978&screen=scaffale1&loc=S&osc=scaffale1>>.

40 Ad esempio, la Biblioteca dei ragazzi di Rozzano mette a disposizione, tramite file pdf, liste di titoli corredati da abstract con una presentazione affatto catalografica, <<http://www.cascinagrande.it/welcomeragazzi.htm>>.

41 La Biblioteca di Salt Lake City presenta numerose *booklist* differenziate per argomento (Fiction, Non Fiction, World Cultures, ecc.), per fascia d’età (Kids’ Lists, Teen Lists) o per livello scolastico (Infants, Kindergarten, Preschool, Beginning Readers ecc.). Molto interessante sono le raccomandazioni dei bibliotecari che lavorano nella struttura; ciascuno, a seconda del settore nel quale opera, consiglia i propri utenti facendo leva, ovviamente, sul riconoscimento da parte dei lettori e sulla autorevolezza che gli viene attribuita. Alcune *booklist*, come ad esempio quella relativa alle opere di *Romance*, non presentano descrizioni dei documenti ma la lista degli autori maggiormente significativi, <<http://www.slpl.lib.ut.us/index.jsp>>.

zionare proposte adatte ad essi⁴¹. Altri documenti che possono essere presentati sono costituiti dalle nuove accessioni o dai volumi più prestati oppure dalle opere che fanno parte di attività di promozione della lettura svolte all'interno della biblioteca⁴².

Più specificatamente, per aiutare a trovare opere di narrativa in maniera facile e divertente, è interessante sottolineare l'iniziativa proposta sul sito Reading matters, completamente distante dalla logica della ricerca catalogografica⁴³: ad ogni libro presentato corrisponde una pagina web di riassunto, arricchita da brani tratti dal documento stesso, recensioni scritte da una comunità internazionale di lettori (generalmente giovani) e ulteriori consigli di lettura, oltre ai link alle più conosciute librerie online⁴⁴. Inoltre, sullo stesso sito viene presentato il Bookchooser⁴⁵, una sorta di gioco che permette, specificando alcune caratteristiche che si desidera riscontrare in misura maggiore o minore nelle proprie letture (avventura, fantasia, vita reale, episodi romantici ecc.), di trovare i libri presenti nel database di Reading matters che corrispondono a quanto richiesto.

Un esempio di pagina di ricerca del catalogo che, invece, combina insieme molte delle caratteristiche citate sopra, è quella della Ann Arbor District Library (AADL)⁴⁶ nella quale compaiono, oltre alla maschera di ricerca tradizionale, i tag più comuni e alcuni random, le ultime recensioni inserite, la possibilità di scorrere il catalogo per nuovi acquisti, per tipologia di supporto o per *hot items*, ma anche informazioni per la comunità o più strettamente legate al patrimonio della biblioteca.

Le modalità di ricerca del catalogo della AADL hanno inoltre recepito le innovazioni introdotte dai motori: ad esempio, nel caso in cui alla query immessa non corrisponda alcun record, il sistema prova automaticamente a combinare i termini immessi in modo da produrre risultati⁴⁷. I record vengono visualizzati ponendo al primo posto il titolo del documento, separato dal nome dell'autore e dalle informazioni editoriali, senza né l'area della descrizione fisica, né quella, eventualmente, della serie o delle note. Accanto a queste informazioni succinte, ma generalmente le sole significative per gli utenti, possono apparire l'immagine della copertina del libro o del cd e una serie di link: quelli esterni rimandano a Google books e alle numerose informazioni di arricchimento bibliografico proposte dal partner commerciale della Ann Arbor District Library che spaziano dal riassunto alle recensioni su differenti riviste specializzate, all'indice, ecc.

Per coloro che avessero nostalgia del catalogo tradizionale, un link porta alla descrizione ISBD rappresentata però da una immagine *old-fashioned* della scheda cartacea con i dati dattilografati, ove un link specifica però che è possibile visualizzare il record completo dal catalogo.

In un certo senso, in questo modo, il cerchio si chiude...

42 Sistema bibliotecario della provincia di Verona, <<http://sbpvr.e-portaltech.it/discoveryng/index.php>>.

43 *Reading Matters*, <<http://www.readingmatters.co.uk/>>.

44 Esempio della pagina corrispondente a *Treasure Island* di Stevenson, <<http://www.readingmatters.co.uk/book.php?id=60>>.

45 *Bookchooser*, <<http://www.readingmatters.co.uk/bookchooser.php>>.

46 Ann Arbor District Library, <<http://www.aadl.org/>>.

47 L'esempio descritto corrisponde alla query "hinton author" come keyword, <<http://www.aadl.org/cat/seek/search/X?hinton%20author&searchscope=26&m=&SORT=D&topformsub=1>>.

A “new” catalogue for new services

by Agnese Galeffi

In the year 2000, during the Bibliocom convention of Milan, Mauro Guerrini presented a list of the factors that contribute to creating a high quality catalogue; in the years that have passed since then, the catalogue has undergone some deep discussion mainly for two reasons: on the one hand, pressure due to the necessity to bringing legal codes and catalogue tradition into line with the potential offered by new technology, and, on the other, by the appearance of numerous rivals within the area of research: search engines, especially, that exploit the possibilities offered by information present on the web, and other important actors belonging to the world of publishing production and distribution.

The ten high quality factors that have maintained their effectiveness are put into new order here and grouped into three sections the first of which is dedicated to high quality cataloguing, the second to system quality and the third to OPAC quality.

The updating of the catalogue to the new requirements and therefore its level of correspondence to user needs are often evaluated simply on the basis of technical requirements, particularly regarding the software used for presenting the bibliographical data: fundamentally the catalogue is often judged through the OPAC, the user interface, the research and presentation mask of the results made available on Internet. On this occasion, however, using Guerrini's list as a basis, it is intended to present an approach to the question of the evaluation that analyzes the catalogue as a communication tool and the difficulties that this involves. Finally, some references to Italian and foreign creations will make it possible to demonstrate some of the solutions that were adopted for bringing users closer to the catalogue.

AGNESE GALEFFI, Scuola vaticana di biblioteconomia, Biblioteca apostolica vaticana.

Bollettino **AIB**, ISSN 1121-1490, vol. 48 n. 2/3 (September 2008), p. 171-186.